

Territorializzare i saperi e favorire la coscienza di luogo. L'esperienza del CISAV nell'alta valle del Volturno

MIRCO DI SANDRO, ESTERINA INCOLLINGO

1. Introduzione

L'espressione "territorializzare i saperi" raccoglie in un'istantanea l'azione del CISAV, l'associazione di giovani "ricercatori" e "ricercatrici" dell'Alta Valle del Volturno, la piccola area interna del Molise che fa da sfondo a questa riflessione. Le pagine che seguono offrono uno spaccato argomentativo frutto di una lunga pratica etnografica che gli autori portano avanti, in qualità di membri dell'organizzazione e studiosi coinvolti in prima persona nell'azione di indagine e animazione sociale. La scrittura di questo contributo rappresenta quindi un esercizio di auto-riflessività e un atto di divulgazione rispondente alle finalità organizzative. Salvaguardare i saperi in via di sparizione e produrre nuova conoscenza sono obiettivi prioritari che, da statuto, il CISAV persegue per contrastare il processo di marginalizzazione del territorio in cui opera.

CISAV è acronimo di Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno, una *realtà* autorganizzata che da oltre due anni si è costituita come Associazione di Promozione Sociale, senza rinunciare alla sua democraticità interna, all'orizzontalità e all'indipendenza nei processi decisionali. Si tratta di uno spazio aperto volto a stimolare riflessione e partecipazione sociale, al fine di arginare i processi di esclusione e di impoverimento economico, relazionale e culturale in atto nel territorio in analisi. Conoscere per riconoscersi ed affermarsi, acquisire consapevolezza e cura verso lo spirito dei luoghi: sono questi gli imperativi che il CISAV si prefigge per diffondere una viva "coscienza di luogo" (Magnaghi 2010), intendendo il lavoro culturale come un atto immediatamente politico.

Questo contributo prende le mosse da una riflessione di carattere teorico-metodologico incentrata sulla reinterpretazione dell'abitare come pratica consapevole di contrasto alla marginalizzazione e giunge a discutere le iniziative che

il CISAV mette in campo al fine di territorializzare i saperi. L'espressione, che parafrasa il titolo della collana di studi autoprodotta *Saperi Territorializzati*, indica la pratica di "messa a terra" delle conoscenze, l'atto di iscriverne e ricondurre il sapere nei luoghi al fine di ri-creare lo spazio per abitare consapevolmente la quotidianità locale. Nella convinzione che appropriarsi della propria identità culturale rappresenti il primo atto per l'affermazione di sé, per l'autodeterminazione delle collettività e per la costruzione di un futuro più inclusivo ed egualitario.

Il campo in cui ci si addentra è un ambiente rarefatto (Cersosimo, Licursi 2023) da decenni di partenze e abbandoni, colpito duramente da quello sviluppo urbanocentrico che l'ha confinato ai margini. Si tratta di un territorio tanto avvezzo a considerarsi scarto da aver introiettato lo stigma dell'inferiorità e la cognizione dell'insuccesso permanente: nella "crisi della presenza" (De Martino 2019), oltre alle esistenze, continua a perdere conoscenza, sapere e saper-fare, dimenticando intenzionalmente il proprio passato al fine di occultare il proprio presente. Una crisi della presenza che è immediatamente "crisi dell'essenza".

2. Abitare al margine, abitare i margini

Assistiamo in questi anni ad un movimento inedito di ripensamento dei margini, di inversione necessaria dello sguardo (Donzelli 2020; De Rossi 2018) in grado di sovvertire il quotidiano e le forme dell'abitare nella loro materialità e nel loro simbolismo. Da luoghi di confine e sofferenza, i margini si stanno riaffermando come luoghi radicali di possibilità e spazi di resistenza (bell hooks 1989). Mentre si fanno largo pratiche innovative "dal basso" capaci di reinterpretare l'esistenza nella crisi globale, fornendo alternative possibili all'insegna della sostenibilità, dall'alto aumentano gli investimenti di capitali e aspettative intorno ai margini.

Abitare al margine e abitare i margini rappresentano due questioni distinte di assoluta rilevanza. Mentre con la prima espressione si allude alle condizioni esistenziali, con la seconda ci si appella alle motivazioni e alle aspirazioni che favoriscono il ribaltamento dei significati tradizionalmente attribuiti al margine. In altro senso, l'abitare ai margini veicola l'osservazione verso il riconoscimento del sistema di vincoli che confina le soggettività all'interno di spazi angusti e deprivati. L'abitare i margini induce a reinterpretare l'esistente alla luce delle pratiche di resistenza e rovesciamento della condizione marginale, alludendo ad un sistema di azione consapevole, cosciente e determinato al cambiamento. Se la prima è una pratica esistenziale, spontanea e "ingenua" (nel senso che si "adatta" senza messa in discussione), la seconda è immediatamente politica, perché scuo-

te i confini per sovvertire l'ordine diseguale e gli assetti di potere vigenti.

Il margine è un concetto “in negativo” (Donzelli 2020) che sottende un'asimmetria relazionale: si definisce solo in relazione alla sua controparte, il suo antagonista, il centro. Tra questi intercorre una distanza tale da poter svelare l'entità stessa del margine come esito dell'esercizio di un potere che sottomette, allontana, scarta. Infatti, come afferma Ferguson (1990: 9), “when we say marginal, we must always ask, marginal to what? But his question is difficult to answer. The place from which power is exercised is often a hidden place”.

I margini – al plurale – da linee di confine sono divenuti spazi, conseguentemente all'adozione delle scienze sociali della nozione volta ad indicare le aree che non sono centrali. Non sono per forza lontane geograficamente dal centro, bensì sono entità altre, estromesse dai processi dominanti. Entità su cui grava una marginalizzazione derivante da incuria, inosservanza, screditamento, talvolta intenzionalmente pianificati. In questo senso, lo spazio al margine è sempre evidente perché non è centrale e non assume i caratteri e le forme dominanti della contemporaneità: il margine può essere ovunque e, di fatto, tutto è margine (Fagnoni e altri 2017).

La nozione di margine si contraddistingue per una forte opacità fattuale, oltre che semantica. Pone le soggettività (individuali, collettive e territoriali) contemporaneamente dentro e fuori dal sistema (Pozzi 2019), sul suo limite, che è allo stesso tempo spazio sistemico riconosciuto e accettato dalla comunità che lo abita. La marginalità, in altro senso, si esplica nello spazio di frontiera (Cassano 2005), in quella zona liminare in cui si fronteggiano l'interno e l'esterno. È dunque una condizione latente, espressione della tensione tra “in e out”. Il marginale appartiene di diritto alla società, ma al tempo stesso è escluso dalla sfera decisionale, dal godimento delle risorse e dalle altre garanzie di cui può beneficiare la maggioranza degli appartenenti al sistema (Gallino 1993).

Le basi strutturali all'origine della condizione di marginalità sociale sono rintracciabili nello sviluppo delle società moderne e dei processi economici, politici e culturali che ne hanno accompagnato l'emergere (Ranci 1996). L'impostazione funzionalista ha teso soprattutto ad evidenziarne il carattere multidimensionale e residuale, in rapporto a una concezione normativa dei diritti civili, politici e sociali e dunque al grado di partecipazione al sistema (Germani 1976). Si afferma così lo status di cittadino e, di converso, la posizione di coloro che non possono esercitare tali diritti e assumere un ruolo sociale normativamente codificato. La marginalità in questo senso è indotta da patologicità e asocialità (la devianza) e si determina dalle disfunzioni del sistema. In opposizione, gli studi di impostazione marxista, sorti sull'onda delle teorie della dipendenza degli anni '70 (Turnaturi 1976; Arrighi 1978), considerano la marginalità come l'esito delle contraddizioni strutturali del

capitalismo: una condizione che favorisce la riproduzione del sistema e la conservazione delle relazioni di dominio e potere. Come fa notare Ranci (1996):

Pur ponendosi come alternative le une alle altre, le interpretazioni funzionaliste e quelle marxiste condividono l'assunto che la marginalità costituisca l'esito dell'esclusione di alcuni strati sociali dai processi produttivi, decisionali e distributivi fondamentali della società. Che costituisca l'antitesi della modernità oppure il suo prodotto, essa viene comunque definita in negativo, per la sua residualità o per la sua eccedenza, per il mancato accesso a risorse fondamentali piuttosto che per la mancata partecipazione ai processi economici centrali.

Oggi è in corso un ripensamento complessivo dei margini, anche se le marginalità continuano incessantemente a riprodursi. Riporre "i margini al centro" (Carrosio 2019) non significa operare funzionalmente una centralizzazione. Non occorre creare nuovi centri (perché si creerebbero nuove marginalità), ma invertire lo sguardo con cui si è soliti osservare i margini (De Rossi 2018; Cersosimo, Licursi 2023): rinunciare al giudizio e al pregiudizio, abbandonare l'idea del vuoto e riconoscere che nei margini ci sono vita, scelta e desiderio (Viazzo, Zanini 2014). Bisogna rovesciare i vincoli e farne opportunità, premurandosi di sollecitare la capacità di aspirare al cambiamento. Costruire il "futuro nel quotidiano" (Appadurai 2011), attraverso l'immaginazione e l'azione, è un'istanza che avanza a gran voce tra coloro che decidono di restare nei margini, di tornare o fare un nuovo approdo.

3. Conoscenza è coscienza: abitare come atto politico

L'abitare i margini è l'atto di esistere e resistere con consapevolezza anche dentro gli spazi più angusti e inospitali, tema che sta a cuore ai tanti studiosi, attivisti, progettisti e amministratori che operano nelle geografie differenziali della contemporaneità e si occupano di periferie, di aree fragili, remote e rarefatte¹. Negli ultimi anni, sulla spinta della crisi pandemica, queste ultime hanno subito

¹ Sono numerosi gli attributi in letteratura con cui si indicano queste aree. Tra i tanti, si vedano Osti, Pellizzoni (2013) per il concetto di "fragilità", Barca, Casavola, Lucatelli (2014) per la locuzione "aree interne", Membretti (2023) per il richiamo alla *remoteness*, Cersosimo, Licursi (2023) per il riferimento alla "rarefazione".

una vigorosa riscoperta, indotta dalla ricerca e dalla sperimentazione di forme alternative di abitare (De Rossi 2018). Si tratta di “territori lasciati indietro” (Fuguitt 1971) dallo sviluppo di un capitalismo che privilegia la città per riprodursi; territori che, in ragione della distanza dai grandi centri di offerta dei servizi e per l’immersione nell’ambiente naturale, sono in grado contemporaneamente di attrarre ed espellere. Sono spazi ambivalenti che, nello spopolamento e nella deprivazione, sollecitano ulteriori abbandoni, ma offrono anche l’occasione per ripensare i tempi e gli spazi di vita, i rapporti sociali ed economici, gli equilibri tra soggetti e ambiente, rivalutando la natura come patrimonio comune e riappropriandosi delle pratiche di uso e cura ad essa associate (McNaghten, Urry 2001).

La consapevolezza necessaria per abitare i margini non matura spontaneamente in contesti tanto intrisi di frizioni tra vecchi e nuovi poteri, relazioni clientelari, rendite di posizione e nuove istanze innovative. È necessario un intenso lavoro educativo e culturale, volto alla riscoperta dell’esistente e alla sua rivalutazione complessiva. L’idea comune è che nelle aree interne sia rimasto il “niente” e il “vuoto” – come nota Pazzagli (2021b) –, definendo questi territori per sottrazione rispetto al modello dominante della città densa e accentrante. Nell’urbanizzazione planetaria (Brenner 2018), infatti, i piccoli paesi soffrono il male di essere delle città mancate, riconoscendo nell’assenza di precipue forme e funzioni uno stato di disagio da imposta subalternità. Pazzagli (2021b: 108) afferma che “le aree interne italiane non sono soltanto un’espressione geografica, ma una condizione esistenziale dei luoghi” da cui si può evadere solo attraverso un lavoro culturale che sappia mettere a valore il patrimonio territoriale nel suo complesso e far valere il diritto al riconoscimento delle specificità delle pratiche e dei saperi di un territorio. È in questo senso che gli studi sul *bio-cultural heritage* hanno inteso la ricerca come l’atto del

lavorare al fianco delle comunità in un processo di *empowerment* basato sulla consapevolezza e sulla memoria bioculturale, sulla condivisione e la trasmissione di conoscenze e pratiche che si erano progressivamente incrinare o decostruite, sulla valorizzazione di prodotti legati alle comunità locali e alle forme di artigianato o di agricoltura basate sulla tradizione (Bindi 2022: 18; trad. propria).

La cosiddetta corrente di pensiero dei “territorialisti”, trattandone a lungo gli aspetti teorici e metodologici, elabora una proposta politica del “fare società locale” definendo una via “autosostenibile” allo sviluppo locale (Magnaghi 2010). Riconosce, così, la necessità di ritessere relazioni virtuose tra gli abitanti e il proprio

ambiente insediativo “interpretandone i valori territoriali per produrre ricchezza durevole elevando la qualità della vita e il benessere” (Ivi: 294). Interpretazione e valorizzazione rappresentano, secondo questa proposta politica, gli strumenti per rispondere alle crisi della globalizzazione economica neoliberista, che continuamente esclude – soggettività e territori – nella sua frenetica corsa competitiva. Solo attraverso l’interpretazione e la comprensione si può generare valorizzazione.

Il patto solidale per la valorizzazione dei luoghi non si fonda sulla riproposizione folcloristica di identità storiche date, ma sulla ricerca di identità condivise fra attori interessati alla costruzione del progetto, attraverso un dialogo costruttivo e creativo con i modelli socioculturali di lunga durata presenti nel luogo (Ivi: 296).

In questa assunzione è contenuto il fulcro della proposta che fa perno sul coinvolgimento attivo degli abitanti alla realizzazione di un progetto condiviso, presupponendo capacità di dialogo e analisi puntualmente contestualizzata: i luoghi di insediamento rappresentano lo spazio di collettivizzazione e unione tra le soggettività abitanti, nei quali preservare la riproduzione sociale della comunità.

4. Noi nel campo, noi del campo: metodi, posizioni, posture

Sul badge indossato dagli organizzatori del festival *Tracce di Luce. Alla scoperta di Charles Lucien Moulin*, campeggiava in grassetto il pronome “noi”. Non staff o equipe, marcatori di distanza tra erogatori e fruitori, ma un noi che denota orizzontalità, apertura, coinvolgimento. Dopo una fitta settimana di eventi, il badge era al collo di decine di abitanti del piccolo villaggio di Castelnuovo al Volturno, che progressivamente hanno aderito alla manifestazione contribuendo attivamente alla sua realizzazione.

Ben oltre il festival, il pronome è un marcatore dell’azione del CISAV. Risponde non solo alla necessità di includere, sollecitare partecipazione e affermare democrazia decisionale, ma è riflesso dell’appartenenza e dell’identificazione dei membri nel luogo. Con il “noi” ci si dichiara compromessi in una causa comune e si collettivizza l’azione, assumendo una postura ben precisa rispetto al campo: “noi” siamo quelli del qui ed ora (*hic et nunc*). È questo assunto che orienta la metodologia immersiva del CISAV, che intende situarsi in qualità di soggetto-abitante, di eliminare le barriere tra promotori e partecipanti, tra studiosi e oggetti di studio, di affermare la pratica di riappropriazione come atto immediatamente politico.

In qualità di membri attivi nella comprensione dei fenomeni territoriali finalizzata alla loro trasformazione, gli autori di questo saggio sono compromessi con le dinamiche di campo e con i processi in discussione. Sono abitanti, dunque riconoscibili nel territorio stesso. Non è facile proporsi e affermarsi come studiosi in un contesto che, prima ancora di ciò che fai, ti identifica attraverso il “chi sei” e il “a chi appartieni”. Tra il ricercatore e il suo interlocutore, infatti, si antepone un sistema di giudizi e pregiudizi che talvolta crea barriere, talvolta facilita il dialogo. Può infatti capitare che, proprio in virtù della conoscenza pregressa, si tenda a distorcere appositamente l’informazione o a rifiutare l’interlocazione per imbarazzo o diffidenza. Altre volte, invece, la conoscenza genera fiducia e facilita l’accesso al campo, la presa di contatto e incentiva persino la libertà d’espressione o l’utilizzo di riferimenti e codici linguistici condivisi.

L’assunzione della postura del ricercatore, dunque, non è una pratica naturalizzabile senza tensione; è un atto che, persino soggettivamente, investe la percezione del sé e la costruzione dell’io, mettendo in discussione convinzioni e attributi della personalità. L’obiettivo che si persegue, infatti, non è quello di scindere la figura dello studioso da quella dell’abitante, bensì di affinare un metodo di conciliazione tra le due. Anche questo è un lavoro culturale faticoso, che dalla sfera personale ha riflessi tangibili sulla sfera collettiva. Si tratta di ricostruire una soggettività influente nel campo, riconoscibile e accettabile. Implica un’assunzione di consapevolezza: individuale, dell’abitante interessato a comprendere ed agire il cambiamento, e collettiva, di una comunità che si apre al confronto e si dispone ad accogliere istanze innovative.

5. Territorializzare i saperi come pratica di riappropriazione culturale

L’atto di territorializzare i saperi è inteso con duplice valenza: ricondurre conoscenze al territorio, traducendole e assumendole come caratterizzazione peculiare e situata, e creare territorio, modellando lo spazio e rinnovandone i significati. In questo senso, il CISAV opera in duplice traiettoria, producendo conoscenza e facendosi carico di divulgarla, agitarla e tradurla in processi di animazione socioculturale.

Si tratta di azioni finalizzate alla riappropriazione culturale, che implicano immersione e radicamento nelle dinamiche di campo, partecipazione e collaborazione costante con quelle soggettività che sono, al contempo, oggetto di studio e destinatari delle azioni. Il territorio, infatti, non s’intende come lo spazio multidimensionale e statico che ospita l’abitante, ma è esso stesso soggettività

agente: interpreta, immagina e si rinnova nelle forme e nei significati, attraverso il contributo attivo dei suoi abitanti. È dunque costruito collettivo dotato di senso e anima, è ecosistema che continuamente si determina nella convivenza tra umani, non umani ed elementi naturali.

5.1 Riappropriarsi del sapere

La principale iniziativa del CISAV consiste nell'atto primordiale del produrre nuove conoscenze e ri-scoprire quelle antiche – misconosciute, oblite o mai indagate – per dare forma e sostanza all'identità culturale locale. Tale prerogativa prende le mosse con il progetto editoriale *Saperi Territorializzati* (d'ora in avanti indicato con *ST*), una collana di studi autoprodotta a cadenza semestrale, strumento di recupero, discussione e divulgazione di conoscenze e patrimoni in via di dispersione. Attraverso una *call for papers*, la collana accoglie brevi saggi volti a fornire narrazioni analitiche e resoconti critici di ricerche sulle aree interne e i piccoli paesi, indagando trasversalmente e trans-disciplinarmente, dinamiche, fenomenologie e peculiarità.

La collana è preliminarmente uno spazio di convergenza e incontro tra saperi territorializzati localmente dislocati nelle tante aree fragili del Paese. Come sottolinea Alessandro Portelli (2023: 5), “non saperi separati e incomunicanti, ma saperi condivisi che si adattano alle condizioni dei luoghi, quasi metaforicamente seguendo la forma del terreno, i rilievi, le valli”.

Territorializzare saperi [...] non è però il semplice atto romantico dell'evocare i tempi che furono e metterli su carta per preservarli dall'oblio. Non è l'atto eroico di chi vuol salvare il mondo da un'apocalisse imminente. È l'atto umile del (ri)costruire vita sociale, intessere relazioni, motivare e stimolare l'agire quotidiano. Perché solo quando abbiamo qualcosa di interessante da dire al prossimo riusciamo a fermarci a parlare in questi tempi di corsa estenuante. Scambiare saperi – anche nella convinzione che poi, di bocca in bocca, possano trasformarsi in altro – è come spargere semi della conoscenza, suscitando curiosità, interesse e quel senso di immedesimazione con il paese che solitamente chiamiamo appartenenza, identificazione, coscienza di luogo (CISAV 2022b: 17).

ST è dunque occasione di radicamento mediato dalla riflessione su comunanze e differenze, che favorisce lo scambio di interpretazioni, prospettive e immagina-

ri. La sua finalità è quella di discutere le forme e i processi abitativi concernenti i territori marginalizzati, interrogando noi stessi, gli studiosi e le comunità circa le modalità con cui si abita e si costruisce località:

abitare è interessarsi, conoscere e capire, prima che essere presenti, oppure conservare una certa residenza. Abitare è anche agire per qualcosa che chiamiamo paese, non semplicemente facendo vita di villaggio (anche quella è importante), ma mettendo in moto qualcosa che faccia bene al comune (CISAV, a cura di, 2022a: 4-5).

ST rappresenta un processo sostanziale per il CISAV, uno strumento che si propone di sollecitare la comunità abitante affinché possa “tornare protagonista del proprio destino” (Pazzagli 2021a: 32), avendo cura del proprio territorio, accogliendone le istanze, salvaguardandone i connotati e producendo nuove narrazioni coerenti e realistiche, in contrasto con il processo di falsificazione e romanticizzazione in atto intorno ai piccoli paesi (Rizzo 2022).

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, i paesi dell’Italia interna sono stati coinvolti da una serie di processi che hanno acuito le fragilità territoriali e lo scarto con i centri urbani di più vaste dimensioni e densità. L’assente o malevola gestione delle risorse, l’inaccessibilità fisico-culturale, le limitate opportunità di scambio e i molteplici flussi migratori in uscita hanno determinato abbandono, deperimento e immobilismo. Tali criticità si sono ripercosse inevitabilmente sulle comunità e sulla conservazione dei propri patrimoni culturali, sancendo persino la scomparsa di quei riti e quelle pratiche che rappresentavano “elementi della tradizione, funzionanti come ponti tra passato e presente” (De Simoni 2009: 2). Come sostenuto da Simone Weil, “la perdita del passato, collettivo o individuale, è la più grande tragedia umana” (Weil 1990: 112); genera incuria, spaesamento, ignoranza, divide anziché unire, limita lo sguardo anziché aprirlo verso nuove possibilità e verso una coscienza condivisa che rivendichi il diritto all’eredità culturale.

La collana di studi si propone di diventare archivio di conoscenze al servizio delle collettività, che trasferisce su carta un sapere tradizionalmente conservato nella cultura orale. Benché sia ormai desueta nelle società ipermediali, la stampa dei volumi rappresenta un atto creativo importante che conferisce sostanza fisica e tangibile alla conoscenza, limitandone l’ulteriore dispersione nell’iperspazio della Rete che dimentica a grande velocità. Può anche considerarsi un atto di formalizzazione e ufficializzazione del sapere stesso che, nel diventare libro, si sacralizza e si istituzionalizza. Il volume, inoltre, è contenuto ma anche conte-

nitore. Vale a dire che la sua funzione non si esaurisce nella trasmissione delle informazioni che contiene, ma è anche simbolo, oggetto evocativo, icona. La sua conservazione domestica, infatti, esula spesso dal compimento della lettura. “Ci sono libri che bisogna tenere nella propria libreria domestica”, ha affermato un abitante durante un dibattito, riferendosi a quella produzione editoriale che descrive, analizza e interroga il territorio in cui si abita. Come nel caso di *ST*, questi volumi assolvono anche la funzione di affermare un'appartenenza ed esibirla all'occorrenza, con l'intento di localizzarsi nel mondo, identificarsi in un luogo, enfatizzarne le bellezze e la complessità e dare, al contempo, il “benvenuto” nella più ampia porzione di spazio (il territorio) che quotidianamente si abita.

5.2 Agitare saperi

L'appropriazione culturale prosegue anche oltre la stampa dei volumi, attraverso l'agitazione dei contenuti, la socializzazione del sapere e la pubblica messa in discussione. Costituendo delle arene aperte di dibattito sul modello dei “forum ibridi” di Harrison (2020), il CISAV intende abbattere le barriere che spesso si interpongono nella trasmissione dei “saperi esperti”, sollecitando la partecipazione diretta dei soggetti al fine di accrescere l'attitudine a prendere parola e far valere il proprio pensiero (*voice*). Tali iniziative sono tematizzate e orientate al contesto, arricchite da intermezzi ed esibizioni artistiche (letture, proiezioni, performance) e seguite da un momento di convivialità, utile a sedimentare nozioni, a proseguire i confronti, a raccogliere ulteriori quesiti e opinioni.

Ciò è avvenuto nel corso dei numerosi incontri riservati alla riscoperta di antichi cerimoniali e pratiche in via di sparizione, come nel caso dell'evento tenutosi a Cerro al Volturno sull'uso del dialetto locale (e sulle sue numerose varianti interne) e sulla riscoperta della pantomima del *Re Caprone* (Rossi 2021: 37-40); oppure in occasione delle iniziative sui canti di questua nell'area alto-volturnense (Ranieri Tomeo 2022: 72-75) e sulla festa di Sant'Antonio Abate a Colli a Volturno (Iacovelli, Ranieri Tomeo 2021: 17-21; Ranieri Tomeo 2021: 21-25). Ad intervenire in prima persona sono stati testimoni e protagonisti di tali rituali, invitati a raccontare le proprie esperienze soggettive in relazione alla valenza collettiva che gli stessi assumono.

Coinvolgendo le soggettività abitanti nella descrizione e nell'analisi s'intende accrescere il senso di solidarietà e reciprocità come vettori fondamentali di un processo di patrimonializzazione inclusivo e autonomamente determinato (dal basso). Estendendo le responsabilità della promozione e della cura dei “patrimo-

ni bio-culturali” (Bindi, Ranalli 2023; Bindi, Conti, Belliggiano 2022) si vuole assicurare la valorizzazione sociale degli stessi e contrastare labilità, trascuratezza e rimozione. Tuttavia, il processo di patrimonializzazione promosso dal CISAV prende le distanze dalla mercificazione e da quegli approcci di conservazione statica e oppressiva dell’eredità culturale, come quella forma di museificazione che “chiude anziché aprire, crea pubblico anziché attori, proprietà al posto di appartenenza” (CISAV 2021: III).

La riappropriazione culturale passa anche per la riappropriazione degli spazi della quotidianità e la loro ri-significazione, animazione e trasformazione. È in questa chiave che il CISAV promuove una serie di iniziative finalizzate a produrre nuove narrazioni dei luoghi e rinnovarne il senso. Si tratta di azioni di recupero, analisi e divulgazione di patrimoni culturali, materiali e immateriali, come nel caso del progetto di sistemazione archivistico-documentale della chiesa di San Leonardo a Colli a Volturmo. Su iniziativa di Emilio Angelone, che ha coordinato un gruppo di lavoro composto da volontari dell’associazione, sono stati raccolti e riordinati numerosi appunti, disegni e documenti in forma dattiloscritta, lasciati del compianto studioso locale don Lucio Ragozzino. Oltre a conferire rinnovato interesse all’edificio in virtù del suo valore storico, architettonico e artistico, con la pubblicazione di un volume sono state riportate alla luce testimonianze e fonti documentali oggi non più accessibili (Incollingo 2021: 41-44; Angelone 2022). L’iniziativa risulta peculiare perché rinnova il significato e la valenza di un elemento fisico inscritto nello spazio (la chiesa, la pietra) attraverso la valorizzazione di voci e sguardi di quei protagonisti che lo hanno animato, curato e mantenuto. La stessa chiesa extramurale è stata anche interessata dal progetto *Ti guido io*, curato da Esterina Incollingo (2022), finalizzato a garantire accessibilità e fruizione più inclusiva degli spazi e delle conoscenze legate all’edificio. Si tratta di un prodotto digitale che, attraverso un QR code riportato sui pannelli predisposti all’esterno e all’interno della struttura, propone uno *storytelling* emozionale² indirizzato principalmente ai soggetti con disabilità visive e uditive³ e offre un percorso esplorativo ipermediale fruibile anche a distanza.

In altro modo, con *Le vie narranti. Attraverso la Valle* il CISAV ha inteso ri-percorrere i centri storici, le piazze e i vicoli dei paesi che un tempo rappresentavano il centro della vita comunitaria, recuperando aneddoti e storie legati

² Disponibile sul canale youtube di progetto: <https://www.youtube.com/@tiguidoio2022>.

³ La fruibilità è consentita ai non vedenti per mezzo di tracce audio e di pannelli tattili in Braille, mediante video con traduzione nella Lingua dei Segni Italiana per le disabilità uditive.

ai luoghi. Una forma di riappropriazione spaziale mediata dalla narrazione e dal ricordo che, nella loro condivisione, hanno rafforzato il senso di collettività e l'impegno pubblico nel contrastare l'oblio e l'incuria. In quest'ottica, si inserisce anche *Sentieri di Acqua e Pietra* (SAP)⁴, un ampio progetto di tutela del patrimonio idrico della Valle del Volturno e della piana di Venafro che ha prodotto una mappa socio-emozionale collaborativa (*collaborative mapping*) che localizza elementi e presidi idrici nello spazio geografico attraverso narrazioni, immagini e ricordi sugli usi comunitari del passato e del presente. I racconti e le testimonianze delle comunità hanno permesso l'identificazione di un ampio numero di emergenze naturalistico-culturali e antropiche intorno al fiume Volturno.

La realizzazione di queste iniziative si è rivelata occasione utile per ritessere i legami sfibrati tra gli abitanti e i luoghi della vita quotidiana. L'alienazione dello spazio, che dà esito al disinteresse e all'incuria, è uno degli effetti più nefasti del processo di marginalizzazione che coinvolge le aree interne e produce disancoraggio tra la comunità abitante e la propria eredità culturale. Conferire rinnovato interesse e significato ai luoghi, in altro senso, rappresenta una pratica di riappropriazione in grado di sollecitare ulteriori interventi di cura e presa in carico. In sostanza, si tratta di una metodologia di azione di tipo rigenerativo che, contrariamente ad alcune tendenze diffuse, è finalizzata a conferire ai luoghi un senso perduto, affermandoli nel patrimonio collettivo come bene comune, prima che su di esso vengano operati interventi di riqualificazione estetica e miglorie architettoniche dal forte impatto.

Infine, la costruzione del più recente festival *Tracce di Luce. Alla scoperta di Charles Lucien Moulin* rappresenta un importante momento di congiunzione tra l'azione di riappropriazione degli spazi e la valorizzazione dei patrimoni bio-culturali dell'area. Ripercorrendo le vicende dell'artista francese che nel 1919 si trasferì a vivere a Castelnuovo al Volturno (D'Acunto 1969; Izzi Rufo 1998; Evangelista 2013), il festival ha offerto l'occasione per riconciliare arte e natura, interrogando le forme dell'abitare contemporanee alla luce di un necessario ripensamento del rapporto uomo-paesaggio-cultura. Non si è trattato di un lavoro commemorativo o rievocativo, bensì di un processo di riattualizzazione del lascito dell'artista e dell'uomo che ha attraversato, significato e trasformato il territorio con la sua permanenza (Palumbo 2023).

Charles Moulin rappresenta tutt'oggi un simbolo per la comunità castelnove-

⁴ Progetto promosso dalla Direzione Regionale Musei Molise e finanziato dal Ministero della Cultura attraverso il programma "MuSST#2 – Musei e sviluppo di sistemi territoriali" (Barca, Meurer 2022; <https://acquaepietra.it>).

se, che ne conserva gelosamente i resti e gli insegnamenti. Intorno alla sua figura si è costruita una complessa mitologia che si riproduce e si tramanda anche oltre mezzo secolo dopo la sua morte. Tutt'oggi Moulin rafforza lo spirito del luogo, ma corre il rischio di divenire icona museale e statico ricordo. Il suo ancoraggio al presente, invece, si rivela ancora fondamentale per quella comunità che in Moulin si identifica e attraverso Moulin si rappresenta, con orgoglio, all'esterno del proprio abitato. È in questo senso che, l'azione del CISAV ha inteso, non tanto riaccendere un ricordo già vivo, ma riattualizzare il lascito dell'artista e dell'abitante che ha trasformato, con i suoi costumi, con le sue posture e con i suoi insegnamenti, l'identità stessa del luogo.

6. Conclusioni

Le iniziative promosse dal CISAV rientrano all'interno di uno spettro sempre più ampio di azioni che associazioni e gruppi informali promuovono nelle aree interne del Paese. Rappresentano un'inedita forma di attivismo che apre un nuovo spazio di discussione intorno ai canoni della ruralità e dell'interità e favorisce la produzione di pratiche socialmente e culturalmente rigenerative in contrasto alla marginalizzazione che avanza. Ciascuna di queste esperienze ha le sue peculiarità organizzative e operative, che si strutturano a partire da un'attenta analisi dei bisogni e delle domande di territorio localmente espresse. Si fanno espressione di un fine comune: la riappropriazione di spazi, linguaggi, categorie e processi che la marginalizzazione ha indebolito e rimosso. Tutte, allo stesso tempo, tendono all'immediata collettivizzazione degli scopi e agiscono per le comunità e a fianco di coloro che abitano, riabitano o vorrebbero abitare questi territori remoti.

L'azione del CISAV, nella pluralizzazione delle istanze di riappropriazione, non rappresenta un'unicità nazionale, benché a livello locale non vanta molte interlocuzioni con attori affini. È in questo senso che l'analisi proposta non può considerarsi l'ennesima esaltazione delle eccellenze localmente determinate (Di Sandro 2023), ma il tentativo di discutere un sistema di pratiche generalizzabile e condivisibile ben oltre i confini del circoscritto campo d'azione. Non è nemmeno la proposizione di un modello replicabile, consapevoli che la strategia del "modello unico di sviluppo" sia oggi fallimentare. È una riflessione situata, un resoconto etnografico di un percorso esperienziale non privo di contraddizioni, che si è strutturato con fatica nella "rarefazione" (Cersosimo, Licursi 2023) e nella stagnazione dei processi culturali del territorio in questione.

In queste conclusioni, infatti, è utile problematizzare le frizioni che si incontrano nel contrastare un processo di marginalizzazione sedimentato e persino accettato dagli stessi abitanti. L'affermazione delle retoriche del niente e del vuoto è la chiara conseguenza di un consolidato e persistente scoraggiamento e di una crescente difficoltà ad immaginare ed agire il cambiamento. È l'auto-stigmatizzazione derivante dall'insuccesso, dalla deprivazione di risorse, dalla censura delle abitudini. Ciò che oggi resta nei margini, infatti, non sono solo la bellezza e l'autenticità tanto esaltate, ma le fatiche quotidiane di chi abita, di chi subisce e di chi tenta di autoorganizzarsi per creare alternative. Non è facile uscire dagli schemi e dal controllo sociale capillare, liberarsi dal giudizio e dalla punizione, raggiungere successo e realizzazione (economica, professionale, relazionale, culturale): rendite di posizione, assetti clientelari, favori e rivalse sono l'altra faccia della medaglia del vicinato e della prossimità.

Creare nuove soggettività collettive dedite al lavoro culturale, in territori dove si conserva – pur modificandosi – una vocazione alla ritualizzazione veicolata da un'altra idea di cultura (spettacolo, attrazione, consumo), espone immediatamente al giudizio e all'attacco. In località sempre più chiuse e isolate, la novità e l'alterità sono prontamente soggette a scetticismo e ostracismo, perché minano quegli equilibri silenti, precari ma armonici, che fanno del paese il *safe space* e la *comfort zone*. Diffondere coscienza di luogo, dunque, significa prioritariamente ribaltare significati, narrazioni e immaginari per ricostruire un nuovo spirito dei luoghi, in cui identificarsi, appartenere e maturare una cultura della solidarietà e dell'inclusione che anche nei piccoli paesi, oggi, tende a svanire.

Bibliografia

- Angelone Emilio
2022, *La chiesa extramurale di San Leonardo Abate in Colli a Volturno*, Colli a Volturno, CISAV.
- Appadurai Arjun
2001, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- Arrighi Giovanni
1978, *La geometria dell'imperialismo*, Milano, Feltrinelli.
- Barca Fabrizio, Casavola Paola, Lucatelli Sabrina
2014, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, "Materiali Uval", 31.
- Barca Flavia, Meurer Susanne (a cura di)
2022, *Sentieri di acqua e pietra: riflessioni su un modello di valorizzazione del territorio a base culturale*, Cerro al Volturno, Volturina.

bell hooks

1998, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli.

Bindi Letizia (a cura di)

2022, *Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork*, "Perspectives on rural development", 6, pp. 15-35.

Bindi Letizia, Conti Mauro, Belliggiano Angelo

2022, *Sense of Place, Biocultural Heritage, and Sustainable Knowledge and Practices in Three Italian Rural Regeneration Processes*, "Sustainability", 14/8, pp. 48-58.

Bindi Letizia, Ranalli Omerita

2023, *Making culture in the territories: cultural and creative industries and intangible cultural heritage of Molise as elements of local regeneration*, Ripalimosani, Palladino.

Brenner Neil

2018, *Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism*, "Environment and Planning D: Society and Space", 36/3, pp. 570-590.

Carrosio Giovanni

2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli. Cassano Franco,

2005, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza.

Cersosimo Domenico, Licursi Sabina

2023, *Lento pede. Vivere nell'Italia estrema*, Roma, Donzelli.

CISAV

2021, *A chiusura dell'Atto I*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Studi critici sul margine e i suoi patrimoni*, Colli a Volturno, CISAV, pp. I-III.

2022a, *Il nostro abitare la Valle*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 4-5.

2022b, *Saperi a porte aperte. Frammenti di conoscenza ed esistenza di don Lucio Ragozzino*, in E. Angelone 2022 (a cura di), pp. 15-18.

2023, *Perché tornare a parlare di Charles Moulin?*, in G. Palumbo 2023, pp. 5-16.

Cullen Bradley, Pretes Michael

2000, *The Meaning of Marginality: Interpretations and Perceptions in Social Science*, "The Social Science Journal", 2, pp. 215-229.

D'Acunto Sabino

1969, *Charles Moulin*, Roma, L'araldo della stampa.

De Martino Ernesto

2019, *La fine del mondo. Contributo all'analisi dell'apocalisse culturale*, Einaudi, Torino, (ed. or. 1977).

De Rossi Antonio

2018, *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.

De Simoni Emilia

2009, *Etnografia visiva tra mappa e territorio*, "Conoscenze", 6/1, pp. 1-6.

Di Sandro Mirco

2023, *Contro le eccellenze. Per una sanatoria degli invisibili nella ricerca sulle aree interne*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paese*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 23-26.

Donzelli Carmine

2020, *Margine*, in D. Cersosimo, C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 153-158.

Evangelista Tommaso

2013, *Charles Moulin: un'impressione critica*, "ArcheMolise", 5/16, pp. 56-61.

Fagnoni Édith, Milhaud Olivier, Reghezza-Zitt Magali

2017, *Introduction: marges, marginalité, marginalisation*, "Bulletin de l'association de géographes français", 94/3, <https://journals.openedition.org/bagf/2070>, consultato il 9 settembre 2024.

Ferguson Russell

1990, *Introduction: invisible center*, in R. Ferguson, M. Gever, T.T. Minh-ha, C. West (a cura di), *Out There: marginalization and Contemporary Cultures*, New York, MIT, pp. 1-14.

Fuguitt Glenn Victor

1971, *The places left behind: population trends and policy for rural America*, "Rural Sociology", 36/4, pp. 449-470.

Gallino Luciano

1993, *Marginalità*, in *Dizionario di sociologia*, Milano, TEA, pp. 405-406.

Geremek Bronislaw

1979, *Marginalità*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VIII, Torino, pp. 750-775.

Germani Gino

1976, *Aspetti teorici e radici storiche del concetto di marginalità con particolare riguardo all'America Latina*, in G. Turnaturi 1976 (a cura di), pp. 29-67.

Harrison Rodney

2020, *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Milano, Pearson.

Iacovelli Gianpiero, Ranieri Tomeo Emidio

2021, *Da una discussione collettiva sul Sant'Antonio Abate di Colli a Volturno. Lineamenti storico-etnografici di un rito carnevalesco*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Studi critici sul margine e i suoi patrimoni*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 17-21.

Incollingo Esterina

2021, *Il lascito di Pietro Brunetti a Colli a Volturno: le pitture settecentesche in San Leonardo abate*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Una raccolta di studi brevi sull'Alta Valle del Volturno*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 41-44.

2022, *Ti guido io. Per una fruizione digitale ed inclusiva del patrimonio storico-artistico della chiesa di San Leonardo abate in Colli a Volturno (IS)*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 44-46.

Izzi Rufo Antonia

1998, *Ho conosciuto Charles Moulin*, Castelnuovo a Volturno, Associazione Il Cervo.

Magnaghi Alberto

2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.

MacNaghten Phil, Urry John (a cura di)

2021, *Bodies of nature*, New York, Sage.

Membretti Andrea

2023, *Il richiamo della "remoteness". Ambivalenze e potenzialità dell'estrema lontananza nelle aree interne e montane*, "Dialoghi Mediterranei", 60, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/il-richiamo-della-remoteness-ambivalenze-e-potenzialita-dellestrema-lontananza-nelle-aree-interne-e-montane/>, consultato il 9 ottobre 2024.

Osti Giorgio, Pellizzoni Luigi

2013, *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione*, “Partecipazione e conflitto”, VI/1, pp. 5-13.

Palumbo Gianni

2023, *Tracce di luce: alla scoperta di Charles Lucien Moulin (1869-1960)*, Colli a Volturno, CISAV.

Pazzagli Rossano

2021a, *Un paese di paesi: luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, ETS.

2021b, *Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane*, “Territori della Cultura”, 46, https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/PDF/46/TdC46_Pazzagli.pdf, consultato il 9 ottobre 2024.

Portelli Alessandro

2023, *Non esistono due ulivi identici*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paesi*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 4-5.

Pozzi Giacomo

2019, *Margini. Pratiche, politiche e immaginari*, “Tracce Urbane”, 3/5, pp. 6-24.

Ranci Costanzo

1996, *Marginalità Sociale*, “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/marginalita-sociale_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marginalita-sociale_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/), consultato il 10 ottobre 2024.

Ranieri Toméo Emidio

2021, *Lineamenti storico-etnografici della festa di Sant'Antonio Abate a Colli a Volturno*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Una raccolta di studi brevi sull'Alta Valle del Volturno*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 21-25.

2022, *Riflessioni a margine attorno al patrimonio di musiche e canti tradizionali dell'Alta Valle del Volturno*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Aver cura dei paesi, partecipare, autodeterminarsi*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 72-75.

Rizzo Anna

2022, *I paesi invisibili: manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Milano, Il Saggiatore.

Rossi Giammarco

2021, *Il dialetto per uso riflesso: da etichetta sociale classista a vezzo linguistico. Un'analisi sui versi di Albino Fattore*, in CISAV (a cura di), *Saperi Territorializzati. Una raccolta di studi brevi sull'Alta Valle del Volturno*, Colli a Volturno, CISAV, pp. 37-40.

Turnaturi Gabriella (a cura di)

1976, *Marginalità e classi sociali*, Roma, Savelli.

Viazzo Paolo, Zanini Roberta Clara

2014, “*Approfittare del vuoto?*” *Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina*, “Journal of Alpine Research”, 102/4, pp. 2-11.

Weil Simone

1990, *La prima radice*, Milano, SE.

Sitografia

<https://acquaepietra.it>, consultato il 30 gennaio 2024.

<https://www.youtube.com/@tiguideo2022>, consultato il 30 gennaio 2024.

Abstract

L'esperienza del CISAV, una piccola associazione di "ricercatori" e "ricercatrici" dell'Alta Valle del Volturno in Molise, è oggetto di una lunga pratica etnografica che gli autori portano avanti, in qualità di membri dell'organizzazione e studiosi coinvolti in prima persona nell'azione di indagine e animazione sociale. Conoscere per riconoscersi ed affermarsi, acquisire consapevolezza e cura verso lo spirito dei luoghi sono gli imperativi che il CISAV si prefigge per diffondere una viva "coscienza di luogo", intendendo il lavoro culturale come un atto immediatamente politico. Questo contributo muove una riflessione teorico-metodologica sul senso dell'abitare attivo, inteso come pratica consapevole di contrasto alla marginalizzazione, per discutere nel merito le iniziative di "territorializzazione dei saperi" che il CISAV promuove. Si tratta di una pratica fondativa per l'associazione, che allude alla "messa a terra" delle conoscenze, iscrivendo e riconducendo il sapere nei luoghi al fine di riappropriarsi della propria identità culturale e costruire un futuro più inclusivo ed egualitario.

The experience of CISAV, a small association founded by researchers of the Upper Valley of Volturno in Molise, is the subject of a long ethnographic practice that the authors carry out, as members of the organization and scholars involved in the action of social investigation and animation. Knowing to recognize and assert themselves, acquiring awareness and care for the spirit of the places are the imperatives that the CISAV aims to spread a living "consciousness of place" meaning cultural work as an immediately political act. This essay moves a theoretical-methodological reflection on the sense of active living, understood as a conscious practice of combating marginalization, to discuss the merits of the initiatives of "territorialization of knowledge" that the CISAV promotes. It is a founding practice for the association, which alludes to the "grounding" of knowledge, enrolling and bringing know-how back to places in order to regain its cultural identity and build a more inclusive and egalitarian future.

Parole chiave: conoscenza, coscienza, luogo, paesi, patrimonializzazione.

Key words: knowledge, consciousness, place, countries, heritagization.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024